

TRACCE DI INTERCULTURA NEL PTOF E NEL CURRICOLO

Analisi Ptof e Curricolo Ic De Amicis

PROFILO DELLE COMPETENZE DELLO STUDENTE AL TERMINE DEL 1° CICLO DI ISTRUZIONE

- Lo studente al termine del primo ciclo, attraverso gli apprendimenti sviluppati a scuola, lo studio personale, le esperienze educative vissute in famiglia e nella comunità, è in grado di iniziare ad affrontare in autonomia e con responsabilità le situazioni di vita tipiche della propria età, riflettendo ed **esprimendo la propria personalità in tutte le sue dimensioni**.
 - Ha consapevolezza delle proprie potenzialità e dei propri limiti, utilizza gli strumenti di conoscenza per se stesso e gli altri, **per riconoscere e apprezzare le diverse identità, le tradizioni culturali e religiose, in un'ottica di dialogo e di rispetto reciproco**.
 - **Interpreta i sistemi simbolici e culturali della società, orienta le proprie scelte in modo consapevole, rispetta le regole condivise, collabora con gli altri per la costruzione del bene comune esprimendo le proprie personali opinioni e sensibilità**.
 - Le sue conoscenze matematiche e scientifico-tecnologiche gli consentono di analizzare dati e fatti della realtà e di verificare l'attendibilità delle analisi quantitative e statistiche proposte da altri. Il possesso di un pensiero razionale gli consente di affrontare problemi e situazioni sulla base di elementi certi e **di avere consapevolezza dei limiti delle affermazioni che riguardano questioni complesse che non si prestano a spiegazioni univoche**.
 - **Ha buone competenze digitali, usa con consapevolezza le tecnologie** della comunicazione per ricercare e analizzare dati ed informazioni, per distinguere informazioni attendibili da quelle che necessitano di approfondimento, di controllo e di verifica e **per interagire con soggetti diversi nel mondo**.
- ...
- Ha cura e rispetto di sé, come presupposto di un sano e corretto stile di vita.
 - Assimila **il senso e la necessità del rispetto della convivenza civile**. Ha attenzione per le funzioni pubbliche alle quali partecipa nelle diverse forme in cui questo può avvenire: momenti educativi informali e non formali, esposizione pubblica del proprio lavoro, **occasioni rituali nelle comunità che frequenta, azioni di solidarietà**, manifestazioni sportive non agonistiche, **volontariato**, ecc. • Dimostra originalità e spirito di iniziativa. Si assume le proprie responsabilità, chiede aiuto quando si trova in difficoltà e sa fornire aiuto a chi lo chiede.
 - In relazione alle proprie potenzialità e al proprio talento, si impegna in campi espressivi, motori e artistici che gli sono congeniali.
 - **È disposto ad analizzare se stesso e a misurarsi con le novità e gli imprevisti**.

COMPETENZE TRASVERSALI :

- **AGIRE IN MODO AUTONOMO E RESPONSABILE**
- **COLLABORARE E PARTECIPARE**
- IMPARARE A IMPARARE
- COMUNICARE E COMPRENDERE
- INDIVIDUARE E RISOLVERE PROBLEMI

CONDIZIONI E MODALITÀ DA "GIOCARÈ" PROCESSO DI INSEGNAMENTO

Operare scelte di metodo comporta comprendere, assumere e rielaborare progettuamente i bisogni formativi e le dinamiche del gruppo che viene affidato all'insegnante; **il docente è un "buon esempio interculturale"** per i suoi alunni: la competenza personale professionale i cui caratteri prioritari vengono valorizzati nei seguenti aspetti:

- **Competenza nell'ascolto, nella comunicazione e nella collaborazione nelle loro differenti forme ed espressioni e con tutti gli "attori" presenti a scuola** (insegnanti, genitori, alunni)
- Competenza nella gestione della classe e **nel promuovere un buon comportamento negli alunni**
- **Competenza a farsi carico della diversità degli alunni**
- Competenza nel promuovere negli alunni la motivazione all'apprendimento
- Competenza a pianificare e gestire l'attività didattica
- **Competenza a lavorare in équipe e a condividere la responsabilità**

Rapporto Delors per l'Unesco – 1996: “Nell'educazione un tesoro”.

Il rapporto pone in risalto il nuovo umanesimo inteso come componente etica e valorizza l'importanza della conoscenza, della stima delle culture diverse e dei valori spirituali altri.

Le aree di attenzione poste in risalto dal rapporto Delors sono: **la relazione tra locale e globale, la percezione dei processi di inclusione, l'interculturalità.**

Vengono inoltre enunciati quelli che vengono definiti i quattro pilastri dell'educazione:

- **imparare a essere**
- **imparare a conoscere**
- **imparare a fare**
- **imparare a vivere insieme**

La scuola deve riflettere sul suo ruolo e sui modi adeguati a portare avanti il proprio compito educativo e formativo, all'interno della complessità del quadro culturale e sociale attuale.

L'alunno, inteso come individuo, cresce e si sviluppa attraverso la continua inter-relazione tra dimensione personale, sociale e culturale; l'alunno dovrebbe, nel contesto scolastico, essere messo in grado di sperimentare le abilità di vita atte al suo essere un cittadino consapevole (Skills for life). Il percorso formativo deve, dunque, andare oltre l'idea di semplice scolarizzazione: deve condurre l'individuo, la persona, **verso la consapevolezza della propria identità personale e della propria responsabilità sociale.**

Per giungere a una riforma del pensiero e di conseguenza anche alla riforma **dell'insegnamento, occorre affrontare tre importanti sfide:**

- **la sfida culturale (andare oltre la divisione/separazione tra discipline scientifiche e discipline umanistiche)**
- **la sfida sociologica (trasformare le informazioni in conoscenza – mettere al centro il pensiero)**
- **la sfida civica (valorizzare la responsabilità sociale e la solidarietà).**

4. PROCESSI INTERCULTURALI

PREMESSA

L'Educazione all'Interculturalità è da intendersi come offerta formativa che fornisca agli studenti conoscenze disciplinari per una comprensione della realtà sempre più complessa e "globalizzata". L'interculturalità viene a porsi, dunque, come un progetto e una sfida rispetto alla società complessa in cui ciascuno è chiamato a svolgere il proprio ruolo propositivo, rinunciando a logiche di assimilazione e di emarginazione più o meno mascherate e preferendo la strada dell'integrazione reciproca in un quadro di complessivo cambiamento.

OBIETTIVI FORMATIVI

La sfida interculturale, dunque, è di tale portata che non può riguardare e spingere al cambiamento soltanto la scuola, ma **chiama in causa l'intero contesto socioculturale.** Le linee orientative di tale competenza:

- **conoscenza e comprensione dei processi che hanno generato la propria e le altrui culture;**
- **valorizzazione delle diverse culture perché ciascuno possa percepire gli altri come persone capaci di esprimere valori positivi dando vita ad occasioni di incontro che favoriscano l'integrazione reciproca;**
- **relativizzazione delle proprie scelte ed acquisizione di posizioni a favore di una visione che veda l'uomo-cittadino del mondo;**
- **consapevolezza e possesso individuale e collettivo di valori in relazione ai diritti di ciascuno, al rispetto della propria storia e alla costruzione di quella comune;**
- **interiorizzazione di conoscenze ed esperienze che conducano al confronto e all'interazione fra diversi.**

..... Formazione dello studente come nuovo cittadino del domani: intesa come educazione capace di contribuire a un processo educativo volto alla formazione della persona al “**senso di appartenenza a una cittadinanza**”, **non intesa in senso localistico, per quanto strettamente radicata al territorio, ma aperta e consapevole**. Capace di interiorizzare l’elemento “diversità”, percepito come valore, e volto a creare l’inserimento in un contesto sociale sempre più diversificato e globalizzato.

Trasversalità e interdisciplinarietà dell' educazione interculturale

L'educazione interculturale, parallelamente a una rinnovata professionalità, si realizza attraverso un impegno progettuale e organizzativo basato sulla collaborazione e l'apporto delle diverse competenze disciplinari presenti nella scuola. *"La progettualità si realizza attraverso elaborazioni diversificate per livello, competenze e ruoli nella prospettiva di una 'cultura di rete' in grado di corrispondere ad esigenze di organicità e di razionale ed efficace impegno delle risorse"* (Circolare ministeriale n.73 del 2/3/94). Per andare incontro a tali bisogni, gli esperti del Consiglio d'Europa proponevano all'interno dei sistemi educativi tre indirizzi principali: il primo concernente le conoscenze da trasmettere, il secondo riguardante le capacità e le attitudini da promuovere, il terzo i modelli educativi da privilegiare. Tale costruzione, di fatto perfettamente in linea con le “Indicazioni Nazionali per il curriculum”, vedrebbe la sua articolazione come segue.

Conoscenze da trasmettere:

- **una revisione dell'approccio alla storia, alla geografia e alle scienze attraverso una lettura meno etnocentrica; l'analisi dei pregiudizi e degli stereotipi, l'apertura a una mentalità sovranazionale e internazionale, l'analisi dell'interdipendenza tra le nazioni, gli apporti delle diverse culture soprattutto attraverso le migrazioni, ecc.;**
- l'approfondimento di alcune scienze umane tra le quali **l'antropologia culturale**, che analizza i processi di **formazione delle identità individuali e comunitarie, il contesto storico e geografico della genesi e dello sviluppo delle culture, ecc.;**
- la conoscenza dell'evoluzione tecnologica soprattutto nel campo dei media e dell'informazione e la consapevolezza del loro funzionamento, della loro funzione sociale ed economica;
- un'approfondita conoscenza dei diritti dell'uomo, attraverso un'analisi concettuale, storica e pratica, anche veicolata dalla presa in esame di testi internazionali e nazionali, **oltre che l'identificazione delle origini dell'intolleranza e della xenofobia;**
- **la consapevolezza delle pluralità religiose attraverso un loro studio** che permetta la convivenza in società pluriconfessionali e laiche.

Capacità e attitudini da promuovere:

- la comunicazione e la relazione interpersonale nella prospettiva di stimolare una relazione interculturale, **attraverso la scoperta dell'alterità come rapporto piuttosto che come barriera;**
- l'instaurazione **di uno spirito critico** quale consapevolezza della relatività delle proprie identità particolari (religiose, nazionali, etniche, sociali, ...) riconoscendo la loro specifica evoluzione spaziale e temporale.

Applicazioni a livello didattico e operativo

- **attivare il dialogo come strumento di apprendimento e organizzare in modo democratico la comunità** scolastica;
- attivare processi di socializzazione e **promuovere la capacità di intendere le ragioni degli altri** nell'educazione alla convivenza democratica;
- **analizzare concretamente gli stereotipi e i pregiudizi mediante ricerche riferite a ipotesi determinate;**
- **creare riferimenti a temi quali i diritti dell'uomo, la cooperazione internazionale, la pace, lo sviluppo, l'ecologia.**

Tracce nei curricoli disciplinari di contenuti interculturali :

Alla primaria

Italiano:

- Approccio positivo alle altre culture, attraverso lo scambio di semplici esperienze legate alla quotidianità
- Lettura di fiabe e testi in cui sia presente un significativo messaggio a carattere interculturale.
- Lettura di fiabe e testi sia della tradizione europea, sia di provenienza extraeuropea.

Geostoria:

- Riconoscimento dei rapporti e dei valori delle diverse culture, attraverso la presentazione in contemporanea delle "ragioni degli altri"

Linguaggi non verbali:

- conoscenza di diverse forme espressive appartenenti a generi e culture differenti provenienti da paesi diversi dal proprio.

Lingue straniere:

- Individuazione di differenze culturali veicolate dalla lingua materna e da quella straniera.

Matematica:

- Avvio al confronto di dati ed idee per la formazione di un atteggiamento critico.

Ed. alla cittadinanza :

- Stimolo alla volontà di partecipazione alla realtà locale come contributo al bene comune.

Religione:

- religione intesa anche come espressione della cultura e dell' identità di un popolo; - confronto tra le maggiori religioni monoteistiche: Ebraismo, Cristianesimo ed Islam.

Alla scuola secondaria di 1° grado

Italiano:

- considerazione interculturale delle vicende della lingua (origini, influenze e scambi con altri idiomi, dialetti ...);
- lettura di testi a valenza interculturale;
- riflessione sui rapporti fra culture.

Geostoria:

- riconoscimento dei rapporti e dei valori delle diverse culture mediante la presentazione in contemporanea delle "ragioni degli altri" anche attraverso la lettura di documenti (nella prospettiva di eliminare impostazioni etnocentriche);
- apertura alle questioni della pacifica convivenza tra i popoli attraverso la conoscenza critica di fenomeni quali il razzismo e le migrazioni lette come vicende storiche ricorrenti.

Linguaggi non verbali:

- conoscenza delle diverse forme espressive di tipo artistico, musicale, iconico, corporeo, gestuale, mimico come testimonianza delle peculiarità culturali dei popoli ma anche e soprattutto come terreno di incontro-confronto;
- consapevolezza della relatività delle proprie modalità espressive ed educazione all'espressione, attraverso forme comunicative non esclusivamente linguistiche

Lingue straniere:

- stimolo all'acquisizione di altri idiomi ed avvicinamento alla diversa organizzazione del pensiero di cui ciascuna cultura è espressione.

Matematica e scienze:

- promozione della capacità di ragionamento coerente;
- consuetudine al confronto di dati ed idee per la formazione di un atteggiamento critico

Ed. alla cittadinanza

- formazione al senso etico a fondamento dei rapporti fra i cittadini ed i popoli e promozione alla consapevolezza dei problemi connessi alla convivenza umana;
- stimolo alla volontà di partecipazione sociale come contributo al bene comune.

Religione:

- religione vissuta anche come espressione della cultura e dell'identità di un popolo;
- confronto tra le maggiori religioni monoteistiche: Ebraismo, Cristianesimo ed Islam.

Riflessione:

Per nuclei fondanti disciplinari si intendono quei concetti fondamentali che ricorrono in vari punti dello sviluppo di una disciplina e hanno (perciò) valore strutturante e generativo di conoscenze.

Occorre chiedersi: quali domande di senso stanno alla base di ciascuna disciplina di studio? Quali valori investe questo ambito del sapere e quale quindi la sua legittimazione a essere presente come **indispensabile elemento culturale-forte nella formazione del cittadino?**

Didattica della storia: affermazioni di **Balboni (2003)**

Una classe plurilingue e multiculturale può diventare nelle mani dell'insegnante una grande occasione, non solo perché impone alla scuola di interrogarsi e riflettere su se stessa, ma anche perché dà la possibilità di realizzare un altro tipo di scuola. Questo cambiamento dell'assetto del gruppo classe determina la necessità e l'**opportunità di rivedere i programmi di insegnamento in una prospettiva globale.**

Cosa significa questo per una disciplina come la storia? Studia gli eventi analizzando le relazioni e i rapporti tra i diversi popoli; proprio per questo la storia è il **terreno ideale su cui far fiorire il seme dell'intercultura. Insegnare la storia in una prospettiva interculturale significa innanzitutto allargare gli orizzonti di questa disciplina, passando da una visuale europea ad una mondiale, che abbracci popoli, culture e religioni non occidentali.** Dar voce al racconto degli "altri" e valorizzarne la storia è prima di tutto un'occasione di dialogo che è alla base della vera integrazione e, nello stesso tempo, di crescita mentale e culturale. Studiare civiltà non europee non offre solo un termine di paragone, ma analizzare l'influsso di questi popoli sul Vecchio continente permette anche di capire e di rivedere la nostra storia in un'ottica diversa. **La presenza nel piccolo mondo della classe di un punto di vista "altro" rispetto al nostro mette in crisi certezze e ideologie. Questo significa anche cambiare approccio nella**

trattazione di alcuni argomenti; è in questa logica che la scuola può cominciare a porsi interrogativi troppo a lungo rimandati: come afferma **Balboni (2003: 14)**, «è la presenza di studenti islamici che ci costringe a chiederci se le Crociate siano davvero esemplari della civiltà cristiana europea; è la presenza di studenti russi che alle elementari hanno imparato ad usare l'abaco che mette in crisi un curriculum di matematica in cui i logaritmi, base dell'abaco, sono visti come punto d'arrivo anziché come strumenti comprensibili anche a un bambino di sei anni; è la presenza di orientali che può farci chiedere se "educazione fisica" significhi agonismo e lotta per il record o armonia con il proprio corpo». **Rivedere dunque la storia in una prospettiva interculturale non significa solo trattare alcuni argomenti di difficile gestione facendo attenzione a non offendere lo studente straniero che abbiamo di fronte, come nel caso delle Crociate dando un taglio eurocentrico a questo capitolo di storia, ma piuttosto ascoltare la stessa storia raccontata da un'altra prospettiva, provare a vederla attraverso altri occhi, cominciando a cercare, tra i diversi punti di vista, la verità storica.** Come indica Balboni (2003: 13), è proprio nell'interesse per la differenza che si colloca lo snodo verso una scuola dell'intercultura, per cui non sono sufficienti il relativismo culturale, la tolleranza o anche il rispetto per la diversità. **Educare al piacere della differenza significa predisporre a un atteggiamento che produce comportamento: «si scopre che la pluralità è una ricchezza e che quindi va sostenuta; ciascuno studia con interesse la natura delle altre comunità presenti nella società, ne assorbe alcuni modelli, ne offre altri».** Allargare la visuale dunque non è sufficiente. **Il confronto con l'altro è tanto più costruttivo quanto più costringe a rivedere le nostre posizioni. La storia è infatti una disciplina particolarmente permeabile alle ideologie, alle rappresentazioni sociali, agli stereotipi. Insegnare storia in una prospettiva interculturale è quindi innanzitutto insegnare, attraverso la relazione col "diverso", a smascherare preconcetti e pregiudizi, costruire insieme una nuova immagine in cui inserire l'altro, ma anche noi stessi.**